

Ritorna la Danone cup con il CSI

Anche quest'anno la Danone national Cup, sensibile alla pratica sportiva destinata ai ragazzi ha condiviso e promosso in sinergia con il CSI nazionale il famoso campionato riservato agli under 12. Il CSI Comitato Provinciale di Agrigento come ogni anno insieme alle squadre affiliate ha partecipato all'iniziativa.

Il campionato, iniziato nel mese di gennaio, è durato circa due mesi ed oggi si avvia alla conclusione, suddiviso in due gironi di sei squadre ciascuna; ha visto, per il girone A, al primo posto lo Sporting Club Favara, al secondo la squadra Athena, mentre nel girone B, al primo posto la squadra Ponte di Ferro seguita dall'Oratorio Don Bosco.

Nella fase successiva del cam-

pionato la prima squadra del girone A disputerà la partita con la seconda squadra del girone B; mentre la seconda sempre del girone A con la prima del girone B. La squadra vincente sarà ospite a Messina nel mese di aprile per la fase regionale del campionato Danone national Cup che vedrà in campo le squadre di Acireale, Agrigento, Caltagirone, Catania, Messina, Milazzo-Patti e Palermo. La squadra che supererà le fasi regionali parteciperà a quelle nazionali che si svolgeranno a Lignano Sabbiadoro dal 13 al 15 giugno 2014.

La squadra campione nazionale parteciperà ai campionati mondiali Danone che si disputeranno in Brasile nel mese di ottobre.

Lia Nobile

Gli 80 anni di S. Domenico

Con una cerimonia semplice, incentrata sulla celebrazione della S. Messa officiata dal parroco don Giuseppe Sciandrone, con la partecipazione attiva dei gruppi parrocchiali e di un folto gruppo di fedeli, sono stati celebrati gli 80 anni della elevazione a parrocchia della Chiesa San Domenico di Licata. A decretare il passaggio a parrocchia della chiesa ubicata nel centralissimo corso Roma, l'allora Vescovo di Agrigento mons. Giovan Battista Peruzzo con bolla del 2 marzo 1934.

Nel corso dell'omelia don Giuseppe Sciandrone, nel celebrare l'evento inserendolo nel contesto storico del momento, ha tra l'altro, ricordato i nomi dei suoi quattro predecessori alla guida pastorale di San Domenico: padre Martorana, seppure per poco tempo, a cui è succeduto, per un lunghissimo periodo don Gaetano Di Vincenzo. Alla sua morte gli è succeduto don Francesco Pontillo, quindi, don Vincenzo Rinallo. Don Giuseppe Sciandrone è parroco dall'1 settembre 1978, periodo a decorrere dal quale, nel corso degli anni, è stato, ed è tutt'ora affiancato da diversi gruppi parrocchiali a dimostrazione di una vitalità costante all'interno di una parrocchia la cui chiesa dedicata a San Domenico risale al 1618.

Antonio Franco Morello

Incontro dei diaconi di 4 diocesi

Domenica 2 marzo nei locali del Seminario Arcivescovile di Agrigento si è svolto l'incontro di formazione per i diaconi delle diocesi di Agrigento, Caltanissetta, Piazza Armerina e Nicosia promosso dal Centro Regionale per la formazione del clero "Madre del Buon Pastore".

La giornata è stata aperta dalla relazione dell'arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro sul tema "La diaconia della carità nelle nuove periferie esistenziali". Partendo dall'interrogativo "Se Gesù tornasse sulla terra cosa troverebbe?" mons. Montenegro ha presentato uno scenario odierno di povertà, ingiustizie, disuguaglianze, sfruttamento, simile a quello di 2000 anni fa, che lascia ai margini una teoria interminabile di poveri. Da qui l'urgenza di essere presenza nelle periferie esistenziali dove Cristo si incarna in ogni uomo che soffre. Nella Celebrazione Eucaristica l'invito particolare ai



diaconi, chiamati ad esercitare il ministero della soglia ossia il ministero della prossimità a chi vive in povertà ed essere così icona del Cristo servo.

Dopo il pranzo la visita al Museo diocesano è stata occasione per rivisitare le radici storiche e cristiane della nostra Chiesa locale.

Infine, durante il laboratorio, sono state presentate le piste di riflessione in preparazione del V Convegno Ecclesiale Nazionale per intraprendere insieme un cammino di partecipazione e condivisione alle sfide e opportunità del nostro tempo che interpellano la Chiesa ed esigono testimoni autentici di carità.

T. e B. Comporetto

Continua dalla prima

La fede non sopporta, neppure per un giorno, tantomeno per un periodo di 40 giorni, che si attenni la gioia che proviene dall'amore di Dio, o che si oscuri il Suo sorriso misericordioso e pietoso, o che si attutisca la luminosità della Pasqua che da duemila anni splende sempre, senza interruzione. Come anche di Quaresima il sole sorge, così anche in questo periodo il Risorto continua a essere nostro compagno di viaggio. La Quaresima è la primavera dello Spirito.

La Chiesa, per rendere spedito il cammino, ci aiuta invitandoci al digiuno e alla sobrietà, lo fa perché ci alleggeriamo di ciò che nella nostra vita è zavorra che trasforma la fede soprattutto in una serie di norme da rispettare più o meno stancamente e la vita in un pesante fardello da trascinare.

Ci chiede di dare più tempo alla preghiera per ripetere anche noi l'esperienza dei due di Emmaus che, lungo la strada, parlando col viandante, si sentirono cambiare il cuore.

L'invito pressante alla conversione è la forte e intensa raccomandazione che fa la Chiesa perché andiamo nella direzione giusta o la cambiamo, se ci fosse bisogno, per passare dall'esteriorità e superficialità all'essenzialità, dalla mediocrità a ciò che conta ed è bello.

La Chiesa poi ci raccomanda la carità, che non è da intendere come una generica attitudine alla bontà, ma come condivisione, condizione necessaria questa per incontrare il Risorto, perché ci permette di riempire della luce e della forza dell'amore il cuore dei fratelli, soprattutto i più poveri. Carità è la capacità e la voglia di togliere dai nostri cuori quelle pietre pesanti che spesso li bloccano e impediscono agli altri di entrarvi.

Ecco perché chi si mette in pellegrinaggio lungo la strada quaresimale dice: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto... Lavami da tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro. Rendimi la gioia di essere salvato».

Anche le stesse ceneri, segno sconcertante di grande penitenza, parlano di speranza e ci ricordano chi siamo "ricordati che sei uomo"... e perciò non sentirti Dio. Ci ricordano chi siamo ma insieme ci dicono di non aver paura di essere legati a Lui e non considerarlo come un concorrente o un rivale. È un Padre che, spalancando davanti a noi nuovi orizzonti, fa venir fuori la vita dalle ceneri, la fa spuntare anche dai nostri peccati. Egli ci stupisce con la Sua instancabile misericordia e col Suo amore appassionato e fedele, e desidera che, dandoGli piena fiducia, prendiamo in mano la nostra vita, in modo da non aver paura delle nostre fragilità così da aprirci all'eternità.

Consapevoli, perciò, del nostro peccato e spinti dalle parole del Vangelo riscopriamo il sentiero che ci porta all'incontro vero con Dio, con noi stessi e con gli altri: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Permettetemi un'ultima parola sul tema che Papa Francesco ha dato alla Quaresima. Il Papa ci chiede di dare debita attenzione ai poveri. Già nell'Antico Testamento i profeti chiedevano che il digiuno fosse accompagnato dal "dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i poveri senza casa, vestire chi è nudo" (cf. Is 58,7). Convinciamoci che i poveri sono il luogo certo nel quale possiamo incontrare Dio e parlarGli. Abbiamo occhi e orecchie aperti al grido dei poveri e alle loro necessità, per rispondere alla stessa maniera di Gesù che ha dato il pane alla moltitudine affamata, ha restituito la vista ai ciechi, ha risanato i lebbrosi, ha fatto camminare i paralitici, ha consolato gli afflitti, ha regalato speranza a chi era nel pianto.

Ricordiamo le parole del Mazzolari: "Chi ha molto cuore vede molti poveri, chi ha poco cuore vede pochi poveri, chi non ne ha non ne vede nessuno". Per ora rivolgo a tutti l'augurio di un buon cammino quaresimale, in attesa di scambiarsi quello di buona Pasqua. Ma non dimentichiamo che l'augurio di buona quaresima è già illuminato dalla luce pasquale.

mons. Francesco Montenegro

CARITAS DIOCESANA 1 marzo

Giornata "Senza di noi"



Sabato 1 marzo, è stata organizzata dalla Caritas Diocesana di Agrigento e dalla Fondazione Mondoaltri, suo braccio operativo, la tavola rotonda "Il senso di Noi" per l'orientamento al lavoro di impresa, sulla creazione di cooperative e sui diritti dei lavoratori.

L'evento, rivolto a migranti e a cittadini italiani, in particolare giovani, ha visto una grande presenza e una partecipazione attiva, segno quest'ultimo di una voglia di uscire dalla crisi insieme, portando avanti riflessioni costruttive sul tema del lavoro e dell'autoimprenditorialità.

Gli interventi che hanno riempito di contenuti l'incontro sono stati a cura di Giacomo Minio, Coordinatore del "Tavolo Europa" presso la Camera di Commercio di Agrigento, di Diego Guadagnino, Segretario Generale di Confcooperative Agrigento

e di Massimo Raso, Segretario Generale di Cgil Agrigento, che hanno presentato e chiarito questioni relative alla creazione di un'impresa, di una cooperativa e i diritti dei lavoratori, creando un clima di aperto confronto.

Ciò che è emerso maggiormente come tratto distintivo di questa tavola rotonda è stato la voglia di imprenditorialità e di cooperazione fra italiani e stranieri che ha rimesso in discussione l'immagine dell'immigrato che arriva in Italia solo per ricevere. Questa nuova prospettiva di cooperazione potrebbe essere un'arma vincente per dare una spinta alla crescita economica del territorio della Provincia di Agrigento, rivalutando anche la presenza delle comunità straniere che vorrebbero dare il loro contributo per far crescere il paese dove, ormai, vivono.

Lorena Scalzo

LA PAROLA

Il Domenica di Quaresima (16 marzo)

di Gino Faragone

La trasfigurazione: annuncio di Risurrezione

In questa seconda domenica di quaresima, anche noi, come Pietro, Giacomo e Giovanni siamo portati su un alto monte per vivere un'anticipata esperienza di gloria. "Alzatevi e non temete": il cammino è ancora lungo, con una tappa obbligata a Gerusalemme, una necessaria esperienza di sofferenza, ma anche con la certezza nel cuore della vittoria della vita sulla morte. La luce della Trasfigurazione aiuta il credente ad affrontare meglio il cammino di passione. La storia di ogni uomo è segnata da una croce, dal mistero del dolore e lo stesso Gesù ha voluto vivere fino in fondo la nostra esperienza umana, fino alla morte e alla morte in croce. E sulla croce si rivela il più grande gesto di amore del nostro Dio, non una punizione: ci amati fino a morire. Nel testo di Matteo (17,1-9) l'evento è narrato subito dopo il primo annuncio della passione e le condizioni richieste per potere essere discepoli del Cristo. Prima della glorificazione, Gesù deve andare a Gerusalemme, essere condannato, morire e risuscitare. Coloro che lo vogliono seguire devono essere ben disposti a rinnegare se stessi e prendere la loro croce. Solo a queste condizioni si potrà partecipare alla sua gloria. Il brano

dunque, inserito nel periodo quaresimale, è un preciso invito non alla penitenza, ma alla bellezza e alla luce che provengono dal Cristo trasfigurato. Credere significa avere il gusto del bello, comprendere che è bello vivere, amare, lavorare, guardare estasiati il mondo con l'occhio di Dio. In questo modo tutto il creato manifesta la magnificenza e la sapienza del nostro Dio e ogni uomo brilla di luce divina.

«Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse, in disparte, su un alto monte». Il brano inizia con un'indicazione temporale che non è irrilevante: "Sei giorni dopo". Probabilmente il rimando è al riconoscimento di Gesù come Messia avvenuto a Cesarea di Filippo. Tenendo conto delle prospettive proprie di Matteo, non possiamo non ravvisare anche l'allusione alla teofania del Sinai, quando "la Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni" (Es 24,12-18).

I discepoli scelti per questa esperienza sono quelli più ambiziosi, alla ricerca di gloria ma refrattari ad accettare la via della croce. Il monte è il luogo dell'ultima tentazione, della proclamazione delle beatitudini, della moltiplicazio-

ne dei pani, dell'incontro del Risorto con i suoi discepoli prima di inviarti al mondo intero. «E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce». Gesù, rivelazione definitiva di Dio, viene presentato come il nuovo Mosè nell'atto di consegnare al nuovo popolo di Dio la nuova legge. Le vesti candide richiamano quelle dell'angelo che annuncia la risurrezione. «Ed apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui». Sono i due personaggi, rappresentanti della legge e dei profeti, che avevano parlato con Dio e ora conversano con Gesù.

La reazione di Pietro è in prospettiva della liberazione che il Messia avrebbe avviata in occasione della festa delle capanne. «Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il mio figlio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!". Ancora una voce autorevole, dopo il battesimo, che attesta l'identità di Gesù. È lui che bisogna ascoltare, anche se il percorso indicato sembra davvero impraticabile, umanamente assurdo. Non c'è tempo per fissare una tenda, bisogna rimettersi in cammino verso una Pasqua di liberazione conquistata con l'offerta della propria vita.



Percorso sulle confraternite

Luigi Bontà e Massimo Naro sono i curatori di «Lo spazio dei fratelli. Percorso di ricerca sulle confraternite», edito dal Centro Studi "A. Cammarata" di Caltanissetta, Edizioni Lussografica.

Il volume è l'approdo sintetico di un percorso di ricerca storica che ha: come oggetto il fenomeno delle confraternite, considerato nelle sue sfaccettature socio-culturali, economiche oltre che religiose; come scenario territoriale alcuni centri della diocesi di Caltanissetta; come periodo storico di riferimento quello che intercorre tra il XV e il XX secolo.

Quello delle confraternite è una forma di associazionismo laicale cattolico di indubbio interesse. È noto che le acquisizioni più significative sul versante della ricerca storica, in ordine al tema delle confraternite presenti nel Centro Sicilia e nell'area nissena, si devono alle numerose ricerche condotte direttamente e indirettamente – attraverso incoraggiamento e sostegno – da Cataldo Naro che «ha operato una lucida e attenta ermeneutica dell'esperienza confraternale, al fine di renderne oggi intelleggibili i tratti tradizionalmente connotativi e di poterne immaginare nuovi sviluppi integrati alle esigenze pastorali di una comunità ecclesiale che vive in un mondo che è ormai cambiato rispetto al passato e che va ancora cambiando sempre più».

Nei contributi che convergono nel volume di Bontà e Naro, non mancano, in lunghe appendici presenti in alcuni di questi, le fedeli riproduzioni degli statuti delle confraternite, cosicché si offre agli studiosi una documentazione preziosa e di difficile reperibilità.

Alfonso Cacciatore